

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 21 Aprile 1889

N. 781

LE BANCHE DI EMISSIONE

La voce che gli onorevoli Seismit-Doda e Miceli, nuovi Ministri, abbiano nuove idee da proporre per il riordinamento delle Banche di emissione ha rinvigorita la polemica sulla questione. Diciamo polemica per modo di dire, perchè i periodici che trattano sull'argomento sono ridotti a due sole schiere; quelli che non esprimono alcun concetto definito, o non lo vogliono ancora esprimere accontentandosi di rilevare gli errori nei quali cadono gli altri, e quelli che hanno accettato l'arruolamento sotto la bandiera degli espansionisti. — Nel tempo passato vi era un terzo partito, a così esprimerci, che voleva e domandava un riordinamento degli Istituti di emissione nel senso di avvicinarsi a quello degli altri paesi che hanno uno stabilimento forte e robusto sul quale senza timore il paese e lo Stato possano fare assegnamento in ogni contingenza. Ed autorevole rappresentante di questi concetti era la *Nuova Antologia* nel cui bollettino quindicinale — a parte alcune questioni di metodo sulle quali potevamo essere discordi — si leggevano articoli sensatissimi sulla funzione delle Banche nell'economia pubblica e sulle conseguenze dell'attuale sistema che veniva definito *l'anarchia bancaria*. Oggi la *Nuova Antologia*, dopo che l'on. senatore Cambray Digny rompe la tradizione del periodico e la sua, pubblicandovi una difesa del sistema della pluralità da lui altra volta — quando era Direttore della Banca Nazionale toscana — strenuamente combattuto a favore del monopolio, oggi la *Nuova Antologia*, nel bollettino finanziario, per quanto dica che vuole sempre un istituto forte e robusto ma non uno solo, rappresenta idee molto diverse! — Basta leggere le sue argomentazioni, che corrispondono molto a quelle che da qualche tempo vedono la luce nella *Nazione*, nel *Popolo Romano* ed in altri minori periodici, per comprendere che la officina è una sola.

Da parte nostra, sono note ormai da tempo le opinioni che professiamo; non siamo d'accordo sulla linea di condotta seguita dalla Banca italiana, a cui rimproveriamo la decrescente influenza nel mondo finanziario politico; non possiamo encomiare quella Direzione di essere entrata, se non in lotta, almeno in meno intime relazioni con importanti Istituti del paese, che una volta formavano il vero nucleo finanziario potente, il quale oggi è sbocconcettato, diviso e discorde; ma per quanto questi nostri giudizi abbiano potuto farci considerare come ostinati critici da parte della burocrazia imperante nel maggiore Istituito, manteniamo sempre le nostre convinzioni e crediamo che

in gran parte la salute economica del paese, ed il riordinamento del suo credito dipendano dalla riforma bancaria, nel senso che occorra un Istituito forte e potente al quale la finanza del paese faccia capo, e la rappresenti, soprattutto nei rapporti col l'estero.

E vorremmo un Istituito forte e potente anche per un'altra ragione: perchè potesse e sapesse resistere agli arbitri del Governo e non si facesse complice suo ad eludere la legge, come avviene troppo spesso, quando meno devoti alla maestà della legge sieno i Ministri, e quando le condizioni, in cui la legge abbia posti gli Istituti, sieno tali da necessitare un continuo rapporto di *do ut des* tra le Banche ed il Governo, come avvenne da noi a proposito della eccedenza della circolazione e della riscontrata dei biglietti tra gli Istituti.

Ed è perchè — seguendo in ciò il concetto del Conte di Cavour — vorremmo un Istituito forte e potente che non troviamo serie le conclusioni di coloro che per gli Istituti minori vorrebbero aumento di circolazione ed abolizione od almeno limitazione della riscontrata. Ciò vorrebbe dire inacquamento della forza, diluizione della potenza, indebolimento per tutti; — indeboliti gli Istituti minori che dovrebbero sostenere una circolazione maggiore di quella che non lo comportino le loro forze e la fiducia che sanno ispirare al pubblico; indebolito quella maggiore, che, per l'abolizione e la limitazione della riscontrata, dovrebbe far fronte esso stesso colla propria forza e colla fiducia di cui gode alla debolezza degli altri.

Noi comprendiamo il sistema della libertà sottoposta a certe condizioni; in esso vi è rispetto a tutti e soprattutto al pubblico, al quale si lascia la facoltà di accordare la propria fiducia a chi meglio sa onestamente ispirargliela; ma se non si crede di poter applicare la libertà, non vediamo altra soluzione possibile che il monopolio, e per soluzione possibile intendiamo quella che meglio risponda ai bisogni del paese e dei tempi.

Certo non si pretende che domani si decreti il monopolio; non siamo così ciechi da comprendere quanto pericolose sieno le rivoluzioni; ma se evoluzione vi ha da essere, deve essere verso il bene e non verso il male. E cogli errori che oggi sembrano dominanti, anche perchè pochi ormai sono quelli che sappiano o vogliano non sacrificare alla opportunità, cogli errori oggi dominanti noi andiamo incontro precisamente al peggiore dei mali. Possiamo immaginare l'Italia gratificata di sei Istituti di emissione tutti e quanti forti, robusti e vitali? — Egli è come se un capitalista desse ad amministrare la

propria fortuna a sei amministratori diversi, incapo- nito nel sofisma che si facciano concorrenza l'un l'altro per far meglio il suo interesse; probabilmente ci rimetterà cinque stipendi, se anche non ci rimette la somma di sei probabilità di errori accumulati. E la tendenza degli espansionisti è questa precisamente: la *Nuova Antologia* così riassume la tesi, che, certo dimenticando tutto quanto scrisse prima dell' articolo del senatore Cambray-Digny chiama *costante*: « doversi allargare la circolazione cartacea sino al limite richiesto dagli urgenti bisogni delle industrie e dei commerci: doversi lasciare la Banca Nazionale nel regno d'Italia nella posizione formidabile che ora occupa: nulla toglierle: doversi rinvigorire con la cresciuta espansione del medio circolante tutte le Banche minori, in guisa da metterle in grado tutte di vivere sicure, da sottrarle tutte al pericolo eventuale di vicine o lontane soffocazioni, e da ordinarle in termini, da poter tutte gareggiare fecondamente, e in assidua ed onesta concorrenza assicurare non il vantaggio loro o dei loro azionisti, sibbene l' interesse del paese ». Ed il programma, se non è nuovo, è chiaro; mantenere la Banca Nazionale italiana quale è, accrescere il capitale ed il diritto di emissione degli altri Istituti.

Ma noi domandiamo alla *Nuova Antologia*: è vero o non è vero che gli Istituti, compresa la Banca Nazionale italiana, nei limiti attuali della circolazione, hanno trovato in paese una così scarsa messe di affari — si intende di quegli affari che soli dovrebbero essere consentiti ad Istituti di emissione — da averli costretti a rivolgere la loro attività in operazioni ed in affari che sono in contraddizione colla funzione dell' emissione? Vuol dirci la *Nuova Antologia* che cosa resterebbe di *curta brevis*, coperta di almeno due firme di primo ordine e perfettamente realizzabile a scadenza, se si purgassero i portafogli delle Banche di emissione da tutto ciò che hanno investito per sovvenire l' edilizia e la agricoltura con vincoli taciti od espressi di *rinnuovi*, o con una sola firma solvibile?

E l'aumento della circolazione non andrebbe tutto ad accrescere questa parte pesante, che temiamo già troppo cospicua, del portafoglio degli Istituti? Vuole la *Nuova Antologia* che intraprendiamo assieme una specie di inchiesta sui portafogli delle sei Banche per vedere quanto corrispondano a quella *facilissima liquidabilità* che deve avere il portafoglio che garantisce la emissione cartacea?

Ma agli avversari nostri, ed ormai siamo quasi soli a sostenere questo punto, noi ripetiamo le proposte che altra volta abbiamo fatte in questo stesso periodico. Volete la pluralità? E sia; ma accompagnatela da tutte quelle cautele che sono necessarie per evitare i suoi inconvenienti. Ed a nostro avviso le cautele nello stato presente del nostro sistema bancario si riducono a tre:

1.° Indipendenza della circolazione dal capitale.

2.° Libertà di emissione con un graduale aumento della proporzione della riserva quanto più sale la emissione.

3.° Abolizione del corso legale.

Su queste basi avremmo veramente i vantaggi che colla concorrenza secondo noi deve produrre la pluralità; i forti rimarranno forti; i deboli abili, prudenti ed assennati sapranno rendersi forti; i deboli bacati soccomberanno e sarà tanto di guadagnato per tutti.

Ma voler per forza mantenere in piedi colle grucce

i malati di anemia e pretendere che la malattia derivi da scarso lavoro, da troppo piccola facoltà di espansione, è perpetuare ed ingigantire quella malattia che rode e rende impotente a muoversi e svilupparsi il credito italiano.

LE CAMERE DI COMMERCIO

Nel 1883 quando l'on. Incagnoli, prendendo argomento dalla discussione del bilancio di Agricoltura Industria e Commercio, pronunziò un discorso tendente a dimostrare la inutilità delle Camere di Commercio, l'*Economista* intraprese uno studio accurato e sereno sull' ordinamento delle Camere stesse e sulle riforme che sarebbe più desiderabile di introdurre alla legge 6 luglio 1862, che attualmente regola quelle istituzioni.

Allora abbiamo avuto la compiacenza di trovare in molti funzionari delle Camere di Commercio dei validi collaboratori che ci fornirono dati, notizie, schiarimenti ed anche illustrazioni intorno alla questione interessantissima.

Non è il caso qui, non solo di ripetere, ma nemmeno di riassumere quegli studi che i nostri lettori non avranno forse dimenticati, e che ad ogni modo possono facilmente richiamare alla memoria con una nuova lettura.

Oggi la stessa questione si agita nuovamente e fornisce nuovi motivi di studio e di meditazione.

La Camera di commercio di Torino ha eletto una Commissione per istudiare le riforme da introdursi, nella istituzione delle Camere di commercio.

Ecco le conclusioni a cui questa Commissione è giunta:

« Riduzione delle Camere. Costituirle per grandi regioni, limitandole ai centri principali.

« Facoltà delle Camere di creare Comitati locali nel loro Distretto.

« Mantenimento dello scrutinio di lista per le elezioni commerciali. Conservata la legge attuale circa il diritto di essere elettore.

« Incompatibilità dei consiglieri limitata ai soci della stessa Società in nome collettivo.

« Mantenate le Sezioni elettorali per mandamento in vista delle disposizioni della nuova legge comunale e provinciale.

« Obbligo nel Governo di consultare le Camere prima della stipulazione dei trattati di commercio, sui progetti di tariffe daziarie e loro modificazioni, sui regolamenti doganali, sulle tariffe ferroviarie e sugli orari, sulle tariffe postali e telegrafiche, ed in generale sulle leggi e sui regolamenti che tocchino gl' interessi e l' andamento del commercio e dell' industria del paese.

« Facoltà nei commercianti di ricorrere alle Camere per arbitramenti, e quindi obbligo alle Camere di costituire collegi arbitrali regolati con disposizioni speciali.

« Questioni doganali decise in prima istanza dalle Camere, secondo l' attuale legge sulle controversie doganali, siano esecutorie provvisoriamente nonostante appello.

« Obbligo della denuncia delle Ditte commerciali alla Camera.

« Variare il sistema attuale di surrogazione dei membri cessanti di carica in via straordinaria.

« Non surrogare tali membri finchè la Camera sia ridotta a due terzi dei consiglieri.

« In questo caso elezioni suppletive straordinarie.

« Autorità nelle Camere di constatare e dichiarare gli usi commerciali.

« Modificazioni nelle imposte camerali.

« Abolizione delle imposte per categorie vigenti presso alcune Camere ».

Queste le conclusioni della Commissione torinese e pare noi che, a parte la questione dell'obbligo della denuncia delle Ditte commerciali, non racchiudano alcun che di importante o meritevole di discussione.

Vi è però un punto sul quale noi da veri impenitenti non possiamo a meno di ripetere la nostra profonda convinzione.

Di due specie possono essere le riforme che si invocano a favore dell'ordinamento delle Camere di Commercio; quelle di indole tecnica od amministrativa, e su quelle l'accordo non può essere difficile; — e quelle di indole costitutiva che riguardano le funzioni delle Camere e in queste noi dissentiamo apertamente dalla opinione di molti.

Il domandare che una legge faccia obbligo al Governo di consultare le Camere sopra le leggi o le convenzioni di ordine economico, è, più che sostanza di riforma, apparenza. Prima di tutto crediamo difficile che il Governo possa e voglia legarsi le mani con simili disposizioni di legge; secondariamente, un plebiscito delle Camere di Commercio a cosa condurrebbe? — a contarne od a pesarne i voti?

Ma indipendentemente da ciò a noi si affaccia un'altra considerazione ed è quella che la via onde ottenere una riforma efficace nell'organamento delle Camere di Commercio, ha da essere per ciò che riguarda questo punto, assolutamente opposto a quella che la Commissione di Torino propone.

Chi impedisce oggi alle Camere di Commercio di discutere qualunque questione di ordine economico che richiami la loro attenzione? E chi impedisce ad esse di pubblicare gli studi fatti o farli pervenire al Governo?

La importanza avvenire delle Camere di Commercio crediamo che stia appunto nell'esercizio di questo diritto di discussione di cui attualmente godono. Dipende da esse stesse, dal loro lavoro, dal modo con cui lo conducono, acquistare una vera e meritata influenza nel paese, nella economia del paese, e nel Governo; dalla loro attività e dalla assennatezza colla quale impiegano questa attività può soltanto derivare la importanza della loro funzione; la legge non potrà mai fare che i membri delle Camere diventino più dotti, o più attivi, o più illuminati.

Certo che se le Camere di Commercio seguiranno l'antico costume di far consistere la propria funzione nell'appoggiare le deliberazioni delle altre, senza prendere nessuna notizia sull'argomento intorno a cui deliberano; se altre Camere si accontenteranno di esistere nominalmente e non daranno mai segno di vita; se altre spiegheranno una attività solo unilaterale e si mostreranno troppo ligie o ad un partito politico, o ad una scuola economica, — la loro utilità verrà sempre discussa e la importanza delle loro deliberazioni e dei loro voti sarà sempre più affievolita.

Ma quando le Camere di Commercio sapranno mettersi al disopra di ogni setta partigiana e sopra-

tutto al di sopra degli interessi di ogni classe e di ogni casta e discuteranno gli interessi generali economici; non quelli dei produttori, ma della produzione; e quelli locali non dal punto di vista solo locale ma in rapporto a quelli generali; quando sapranno raccogliere intorno a sè gli uomini che per dottrina o per esperienza meglio possono dare indirizzo e giudizio sulle questioni economiche che di mano in mano si agitano nel paese, — allora la importanza di queste istituzioni crescerà da sè e sarà tanto più rilevante in quanto non deriverà dalla legge, ma bensì da spontaneo riconoscimento dell'utile che il paese ricava dalle Camere stesse.

Non potremmo senza pericolo di fare allusioni, le quali potrebbero essere male interpretate quando non fossero seguite da un'ampia discussione che non ci è concessa in questo articolo, non potremmo accennare a fatti speciali. Ma è noto ad esempio che nella recente evoluzione doganale subita dal paese, alcune Camere di Commercio si mostrarono apertamente protezioniste o fecero valere tutta la loro influenza ad ottenere l'inasprimento dei dazi industriali; ed è certo ancora che trovarono largo ascolto, senza che la legge obbligasse il Governo a consultarle. Basta leggere le relazioni sulla tariffa doganale per convincersene. — Ebbene oggi, che una parte almeno dell'Italia si lamenta delle conseguenze portate dalla Tariffa, è a ritenersi che il giudizio che si fa sulla azione di quelle Camere di Commercio, non sia benevolo, in quanto non hanno saputo nei loro studi, nei loro voti nelle loro esigenze, conciliare l'interesse della regione o di una classe di cittadini, cogli interessi di altre regioni o di altre classi di cittadini.

E, lo ripetiamo, l'avvenire delle Camere di Commercio sta nelle stesse loro mani; o esse sapranno perchè rappresentano i soli interessi economici, elevarsi fino al punto da lasciar intravedere nell'interesse generale la conciliazione degli interessi locali e di quelli di alcune classi spesso cozzanti tra loro, ed allora la loro utilità emergerà di per sè; o diventeranno strumenti o portavoce della politica o soltanto di alcune delle attività economiche o delle scuole economiche, ed allora saranno tenute come una superfetazione; — per questi dibattiti, sui quali spesso si conclude ciecamente, vi è il Parlamento, ed è anche di troppo.

LA FRANCIA NEL 1789 E ORA

Il *Journal de la Société de Statistique de Paris* ha pubblicato in uno dei suoi ultimi fascicoli una memoria interessante del signor Neymarck, direttore del *Reintier* e autore di varie opere economiche e finanziarie. In quella memoria il Neymarck, servendosi di una statistica comparata assai eloquente, ha mostrato lo svolgimento economico, commerciale, industriale e finanziario della Francia negli ultimi cento anni.

Non sarà certo discaro ai nostri lettori di conoscere alcune delle cifre e dei confronti che si trovano nella citata memoria.

Anzitutto qual'era il bilancio del 1789? Le en-

trate lorde ammontavano a 691,363,282 franchi e si decomponavano nel seguente modo:

Contribuzioni dirette	fr. 363,209,282
Imposte indirette	> 240,795,000
Prodotti doganali	> 53,145,000
Poste	> 17,310,000
Entrate diverse	> 16,904,000
Totale	fr. 691,363,282

Le spese di regia, di riscossione, di esercizio e per le restituzioni ammontavano a 113,798,288 franchi; sicchè le entrate nette erano di 577,564,994 franchi.

I bilanci odierni così malati di ipertrofia, non reggono al paragone di quelli di cento anni fa. Il bilancio francese del 1889 porta la previsione delle entrate a 3,011,992,078 franchi e si suddivide nel seguente modo:

Imposte dirette	fr. 444,859,861
Imposte e redditi indiretti >	1,843,376,400
Prodotti dei monopoli e degli esercizi industriali >	584,834,479
Prodotti e redditi del demanio dello Stato	> 44,394,158
Prodotti vari del bilancio >	27,163,768
Proventi eccezionali	> 13,286,945
Partite di giro	> 54,076,475
Totale	fr. 3,011,992,075

Le spese di regia, di riscossione e di esercizio delle imposte e redditi pubblici ammontano a franchi 178,740,667; i rimborsi e le restituzioni, i non-valori e i premi a 17,540,700 franchi. Il bilancio si è adunque più che quadruplicato.

Passando all'agricoltura, il valore medio dell'ettaro era cento anni fa di 500 franchi; oggi non è minore di 1700 e mentre vi erano allora circa 4 milioni di ettari seminati, ve ne sono ora 7 milioni. Il grano raccolto era di circa 40 milioni di ettolitri nel 1815 e si avevano per ettaro 8.6 ettolitri; nel 1886 la produzione totale era di 107 milioni di ettolitri e la media per ettaro era di 16.54 ettolitri.

Secondo Lavoisier, nel 1790 (nella sua memoria sulla ricchezza della Francia) il reddito netto della proprietà fondiaria era calcolato in 4200 milioni, egli ne defalcava la metà a titolo di imposta, sicchè restavano 600 milioni.

Secondo il De Foville poi le valutazioni pel 1789 sarebbero le seguenti:

Valore venale dell'ettaro	fr. 500
Rendita del proprietario	> 15
Guadagno dell'esercente	> 6
Spese salari e imposte	> 35
Prodotto lordo (15 + 6 + 35)	> 56

Il valore delle terre sarebbe stato nel 1789 di 25 a 30 miliardi. Dal 1789 in poi la progressione del valore venale dell'ettaro è la seguente:

1789...506	1862...1850
1815...700	1874...2000
1851...1290	1887...1875

Quanto al prezzo del pane, il *Journal des Débats* pubblicava or non è molto la seguente statistica sul prezzo del pane di 4 libbre, dal principio del secolo.

Nel 1800	il prezzo era di	fr. 0,90
> 1804	>	> 0,60
> 1805-6	>	> 0,65
> 1807	>	> 0,70
> 1811-12-13	>	> 0,90
> 1816	>	> 1,00
> 1819	>	> 0,65 a 0,70
> 1820-21	>	> 0,70
> 1822	>	> 0,50
> 1829 (maggio e giugno)	>	> 1,10
> > (luglio)	>	> 0,85
> 1832-1844	>	> 0,60
> 1841-1846	>	> 0,60 a 0,80
> 1847 (aprile)	>	> 1,25
> 1847 (fine d'anno)	>	> 0,70
> 1848-49	>	> 0,55 a 0,70
> 1860-1861	>	> 0,80
> 1863	>	> 0,75
> > (settembre)	>	> 0,65
> 1864-69	>	> 0,70 a 1,00
> 1870-71	>	> 1,00
> 1872	>	> 1,05
> 1874-1885	>	> 0,80 a 0,85
> 1885-1886	>	> 0,75
> 1887	>	> 0,80
> 1889	>	> 0,85

Il prezzo del pane, come vedesi ha variato pochissimo dal principio del secolo e da un quarto di secolo non subisce più le rapide variazioni che erano in passato così pregiudicevoli alla classe lavoratrice. Ciò non toglie s'intende, che negli elementi componenti il costo di produzione del pane siano avvenute e avvengano delle variazioni in più o in meno, ma esse il più spesso si neutralizzano.

Nel 1788 il salario agricolo per una giornata era appena di fr. 0.60; il reddito annuo d'una famiglia era stimato di 200 lire; oggi il salario medio non è minore di fr. 2.50 e il reddito annuale di 800 franchi.

Nel 1789 la produzione del carbon fossile ammontava a 240,000 tonnellate e il consumo a 250,000; nel 1886 la prima raggiungeva 19,909,000 tonnellate e il secondo 29,619,000 tonnellate. Il valore del carbon fossile estratto dalle miniere della Francia rappresenta oltre 222 milioni e mezzo.

Pel ferro la produzione delle officine era nel 1789 di 50,000 nel 1886 di 767,000 tonnellate.

Nel 1789 il commercio generale della Francia era di 1,017 milioni, ossia 576 milioni e mezzo all'importazione e 441 circa all'esportazione; nel 1886 il commercio ammontava a 9,461 milioni di cui 5,146 all'importazione e 4,245 milioni all'esportazione.

Tralasciamo, perchè di minore importanza e non suscettibili di paragoni, le notizie relative al trasporto dei viaggiatori raccolte dal sig. Neymarek e passiamo invece ai salari. Da un secolo a questa parte i salari industriali sono aumentati di oltre il 156 %; le paghe dei domestici sono cresciute a dismisura; per alcune lire l'anno si aveva un domestico, oggi invece guadagna in un mese ciò che riceveva in uno o due anni. Gli stipendi dei funzionari superiori, civili ed ecclesiastici sono assai meno alti che in passato, mentre gli impiegati inferiori hanno visto migliorare la loro situazione. Quanto ai salari militari e alle spese di guerra una sola cifra vale per tutte; la Francia spende per la guerra e la marina annualmente oltre 800 milioni, mentre nel 1789 il bilancio totale non raggiungeva neanche quella somma.

Notevoli differenze si possono notare nei prezzi pagati per i divertimenti, per i piaceri, per il lusso,

per le opere d'arte. Ma senza continuare questo paragone è meglio riassumere in un quadro di confronto le principali cifre citate nello studio del signor Neymarck:

	Un secolo fa	Oggi
Sconti commerciali....	503 milioni..	8,685 milioni
Reddito nazionale....	3 a 5 miliardi.	30 a 35 miliardi
Casse di risparmio....	niente.....	2 miliardi e 1/2
Valori mobili.....	200 a 300 milioni	70 a 80 miliardi
Comp. di assicurazione sulla vita (operazioni)	niente.....	3 milioni
Società di mutuo soccorso..... (numero)	niente.....	7,743
Entr. lorde di bilancio.	691 milioni..	3.011 milioni
Contribuzioni dirette..	363 » ..	444 »
Id. indirette.....	240 » ..	1,800 »
Reddito fondiario (1791)	1440 » ..	2,649 »
Patenti (1820).....	22 » ..	174 »
Proprietari fondiari... 4 » ..	8 » ..	8 »
Valore medio dell'ettaro	500 fr.....	1,700 franchi
Ettari seminati a grano	4 milioni... »	7 milioni
Raccolto del grano (1815)	40 mil. di ettol.	107 mil. di ettol. (1881)
Produzione per ettaro.	8 ettol. 06 ...	16,54
Prezzo del pane (4 libbre) (1801).....	0,90	0,85
Salario agricolo.....	0,60	2,50
Reddito annuale (famiglia agricola).....	200 franchi..	800 fr.
Produzione del carbone	240 migliaia di ton.	19,909 mil. di tonn.
Consumo.....	450 » ..	29,629 » ..
Produzione del ferro..	50,000 tonn..	767,000 tonn.
Commercio generale..	1019 milioni di fr.	9,361 milioni
Costo delle lettere....	0,75 da Parigi a Mars.	0,15
Salari industriali.....	1 a 3 fr.....	4 a 10 franchi
Alunni dei Licei (1810).	9,310	49,459 (1884)
Id. dei Collegi (1810)..	22,171	39,730
Popolazione totale....	25 milioni ...	38 milioni
Id. delle 8 princip città (esclusa Parigi)....	505,000	1,703,000

Questa statistica è la constatazione evidente di un miglioramento generale nella condizione economica della Francia da un secolo a questa parte. Ed è a ritenersi fondatamente che se si facessero ricerche simili per gli altri paesi non si avrebbero confronti meno interessanti e prove meno evidenti del progressivo miglioramento della condizione economica dei popoli.

Sfortunatamente c'è un'ombra in questo quadro ed è lo sviluppo enorme del militarismo che è comune alla Francia e all'Europa intera. Oggi Germania, Francia, Italia, Russia, Austria, Turchia, e gli Stati dei Balcani possono mettere 10,480,000 uomini sul piede di guerra, 8,335,000 come riserva di seconda linea e 9,195,000 uomini come riserve ultime, ossia un totale di oltre 28 milioni di uomini per l'Europa, esclusa l'Inghilterra. Le spese militari spinte all'eccesso gettano una triste ombra sul quadro economico dei progressi compiuti da un secolo a questa parte.

« Il secolo avvenire vedrà la fine di questi armamenti rovinosi? Noi lo auguriamo e lo speriamo, dice il sig. Neymarck, dovessimo essere trattati di utopisti e sognatori. I popoli hanno meglio a fare che a sbranarsi e a uccidersi tra loro. E noi abbiamo la ferma convinzione che verrà il giorno in cui i benefici della pace e il suo mantenimento si imporranno ai popoli civili con la stessa forza della guerra permanente, la quale era in passato la condizione vitale dei popoli barbari ».

LETTERE PARLAMENTARI

Gli intendimenti dell'on. Crispi circa le cose d'Africa — Motivi che lo consigliano a nuove occupazioni — Attitudine del Ministro della guerra — La questione finanziaria.

Roma, 19.

Non si può dire che, dalla chiusura della Camera in poi vi sia una modificazione nella situazione parlamentare, tranne l'agitazione che da due settimane e più, si è fatta sulla questione africana, in seguito ai recentissimi avvenimenti di Abissinia, i quali, secondo l'opinione dell'on. Crispi, renderebbero utile e quasi necessaria all'Italia l'occupazione di Asmara, da un lato e dall'altro, di Keren, anche nella ipotesi non ancora impossibile che il Negus non sia stato ucciso. L'occupazione si attuerebbe ora senza alcuna difficoltà, e per molto tempo potremmo essere sicuri di non essere seriamente disturbati nel nostro nuovo possesso, perchè il Negus, chiunque esso sia, o qualunque altro sovrano delle regioni a noi limitrofe, saranno lungamente occupati dalle condizioni interne dei loro paesi, e dalle lotte che dovranno sopportare l'un contro l'altro. Essendo l'Italia padrona di quelle due posizioni importanti, senza pretesa di conquista e soltanto per ragioni militari (compresa quella di far stare le truppe) onde assicurare e difendere i possedimenti attuali, si potrebbe in un giorno non lontano concludere convenzioni che giovassero al nostro commercio, e ci consentissero di ridurre notevolmente le spese che i Bilanci della Guerra e della Marina sopportano per l'Africa.

Con questi convincimenti, il Presidente del Consiglio, appena avuta la certezza dell'atteggiamento risoluto di Menelik, re dello Scioa, contro il Negus, e degli insuccessi di questo, che portavano l'Abissinia al massimo dell'anarchia, si preparava ad agire come accennò al Senato rispondendo all'interpellanza Parenzo. Ma era ed è suo parere che, in simili circostanze, il Governo e più ancora il Capo del Governo, deve assumere su di sé tutta la responsabilità del passo che fa, senza consultare non solo il Parlamento, ma neanche il Consiglio dei Ministri. All'on. Crispi, Presidente del Consiglio e Ministro *interim* degli Affari Esteri, non occorre dunque di essere d'accordo col Ministro della Guerra. Invece il Generale Bertolè-Viale, avvedutosi delle tendenze dell'on. Crispi, non essendo dello stesso avviso pregiudicò la questione; ed ecco in qual modo.

Nel Consiglio dei Ministri del 6 aprile (già era giunta la notizia della battaglia di Metemmah) si parlava delle economie da farsi possibilmente sul Bilancio della Guerra. L'on. Bertolè-Viale accennò a quelle d'Africa (alle quali già non credeva più, com'ebbi a dirvi in altra mia) e aggiunse le sue riserve pel caso che si volesse marciare oltre i punti ora occupati. Così la discussione fu aperta, e l'on. Crispi si trovò costretto ad annunciare le idee più sopra accennate, dichiarando di non comprendere che si potesse essere di un'altra opinione, data la nostra colonia a Massaua. Il Ministro della Guerra, che reputa alquanto scossa la sua posizione alla Camera, fece obiezioni sopra obiezioni, e per la spesa, e per l'approvvigionamento delle truppe, e per le strade, e per le complicazioni avvenire. L'on. Crispi non mancò

di ribattere tutti gli argomenti, e anche con molta vivacità; ma senti subito che gli sarebbe mancato l'appoggio del Consiglio, dal momento che gli mancava quello del Ministro che primo doveva essere con lui d'accordo. Difatti gli altri non presero parte alla discussione, meno uno, il quale asserì che andare all'Asmara equivaleva ad andar via dal Ministero, perchè la Camera li avrebbe cacciati. Ed era un piemontese, l'on. Giolitti, il quale, sebbene accorto ed abile, confondeva in quell'istante alcuni deputati piemontesi e lombardi con la Camera intera. L'atteggiamento negativo di tutti i rimanenti Ministri era eloquentissimo; nessuno parlava in favore della tesi dell'on. Crispi, quindi voleva dire che parteggiavano per l'on. Bertolè-Viale. Non si void, non si concluse nulla, sotto il pretesto di aspettare notizie ufficiali da Massaua, ma l'on. Crispi rimase tanto tristemente impressionato che pensò persino di ritirarsi dal Governo, lo tratteneva da questa risoluzione come dal provocare una crisi, l'idea ch'eravamo alla vigilia della restituzione della visita all'Imperatore Guglielmo, la quale si potrebbe connettere anche ad altri eventi.

Mentre l'on. Crispi si rammaricava dell'on. Bertolè Viale che aveva voluto portare in Consiglio, ossia quasi in pubblico, la questione dell'occupazione di Asmara, cominciava nella stampa e nelle sfere parlamentari una campagna fiera, in qualche punto violenta, contro qualsiasi movimento delle nostre truppe in Africa. Questa opposizione, in cui si notano specialmente molti deputati piemontesi e lombardi, l'on. Baccarini e buona parte dei radicali, che sono dentro e fuori la Camera, provocò una reazione nell'on. Crispi che andava già rassegnandosi all'idea di non poter far niente, e più ancora nei deputati cosiddetti « Africanisti », perchè ritengono indispensabile di cogliere l'opportunità che ci si presenta di migliorare le condizioni nostre in Africa. L'on. Crispi, aiutato dai sottosegretari di Stato, on. Fortis, e Damiani, da giornali a lui fedeli e da altri indipendenti, e dagli « Africanisti » (che sono deputati di ogni regione, ma più specialmente della Sicilia, del mezzogiorno continentale e dell'Italia centrale) ha fatto fronte all'opposizione, e si è battuto vivamente in questi ultimi dieci giorni; sicchè avete notato un mutamento non piccolo nella prima impressione generale.

Oggi le migliori informazioni conducono a questo, che il Governo, contando sull'approvazione della Camera, prepara il movimento in avanti delle truppe, e lo compirà forse prima dell'apertura del Parlamento, se giungono in tempo le notizie esatte e che si aspettano di giorno in giorno.

Il punto della questione sarebbe la spesa, ma avendo constatato che non occorre l'invio di nuovi reparti di truppe, essa ammonterebbe a cinque o sei milioni, rinunciando cioè all'economia di tre milioni, che si voleva fare sull'Africa, ed aumentando effettivamente la spesa di due o tre milioni, che si potrebbero risparmiare subito sopra qualche altro capitolo del Bilancio della Guerra, e che si spera di risparmiare largamente nell'anno venturo, quando, assestate le cose di Abissinia, potremo diminuire sensibilmente il corpo di occupazione.

Lascio a voi giudicare come meglio credete, dal punto di vista economico presente e remoto, l'attuale situazione e le deliberazioni che prenderà il Governo, io mi limito a narrarvi i fatti e le ragioni colle quali si giustificano.

Voi comprendete da tuttociò come la Camera stia per riaprirsi, fra undici giorni, con la prospettiva di essere politicamente interessante. La questione africana ha riacceso le passioni; e fra i sessanta e settanta deputati, che generalmente si trovano a Montecitorio, non si discute di altro. Il disavanzo finanziario, è, per un momento, dimenticato; si finge di aspettare le proposte di economia alle quali poco o punto si crede. E le prime note di variazioni presentate confermano in questo scetticismo; nel Bilancio degli affari Esteri e in quello di Grazia e Giustizia, ci sono delle trasposizioni di cifre, ma non economie.

Poichè sono a parlare di una illusione, lasciate che un'altra ve ne ricordi; quella dell'on. Seismit-Doda, il quale nell'assumere il Ministero delle finanze, fece noto al mondo, ch'egli saliva a quel posto per ristabilire le relazioni commerciali con la Francia. I giornali francofilo e i radicali gli fecero eco, perchè loro conveniva; molto buona gente — anche del mondo politico ha prestato fede a quell'affermazione; non però i lettori dell'*Economista*.

L'on. Crispi cercò di rimettere in carreggiata il collega Ministro con un discorso pronunziato in Senato e che in queste colonne venne rilevato; ma il collega continua nella mala via. Ora i credenti si ricedono, perchè i fatti provano che il signor Spuller non ha promesso nulla, e tanto meno ha proposto cosa alcuna; che il sig. Floquet viaggia per suo piacere e non per trovare un *modus vivendi* commerciale fra l'Italia e la Francia; e che questa è sempre ed in tutti i modi mal disposta verso di noi.

Rivista Economica

Il commercio estero dell'Austria-Ungheria — L'azione della Germania in Austria — La produzione del Porco.

La situazione economica dell'Austria-Ungheria nei primi mesi di quest'anno presenta sensibili miglioramenti che meritano d'essere rilevati. Il commercio estero, già in progresso nel decorso anno, continua a svilupparsi; i proventi delle strade ferrate danno aumenti costanti e notevoli, l'industrie siderurgiche, le manifatture, le assicurazioni presentano incremento sensibile, insomma nella maggior parte dei rami dell'attività economica si nota una corrente d'affari alquanto buona. Quasi tutte le società per azioni, fatte poche eccezioni, sono in grado di dare dei dividendi superiori a quelli dell'anno precedente.

Ma quello che merita particolare menzione è il commercio estero. Nel 1888 esso ha avuto un movimento ascensionale dei più sorprendenti. Le esportazioni in tutte le categorie hanno dato nel 1888 risultati superiori a quelli del 1887. Secondo calcoli che meritano fiducia, il valore delle merci esportate dall'Austria-Ungheria ammonta a circa 725 milioni di fiorini e in paragone del 1887 v'è un aumento di 52.6 % ossia del 7.8 %. Il valore delle merci importate sarebbe di 533.1 milioni contro 562.7 milioni di fiorini nel 1887. Il movimento di importazione è dunque diminuito da un anno all'altro di 29.6 milioni ossia del 5.2 %. Questa diminuzione proviene certamente dall'aumento dei dazi di entrata stabiliti nel 1887. In complesso la cifra delle

esportazioni è superiore di 192.4 a quella della importazione e si paragona questa cifra a quella del 1887 si nota un aumento di 82.2 milioni di fiorini ossia del 74.6 %. A questo riguardo è interessante il vedere quale è il bilancio commerciale degli ultimi dieci anni. Ecco quale lo ha pubblicato recentemente la *Neue Freie Presse*:

Anno	Esportaz.	Importaz.	Totale	Eccedenza della esportazione
	(milioni di fiorini)			
1879....	684.0	556.6	1,240.6	127.4
1880....	676.0	613.5	1,289.5	62.5
1881....	713.5	641.8	1,373.3	89.7
1882....	781.9	654.2	1,436.1	127.7
1883....	749.9	624.9	1,374.8	125.0
Totale	3,623.3	3,091.0	6,714.3	532.3
1884....	691.5	612.6	1,304.1	78.9
1885....	672.6	557.9	1,230.0	114.2
1886....	698.6	539.2	1,237.8	159.4
1887....	672.9	562.7	1,235.6	110.2
1888....	725.5	533.1	1,258.6	192.4
Totale	3,460.6	2,805.5	6,266.1	655.1

Da queste cifre si può vedere come nel quinquennio 1884-88 il movimento commerciale complessivo sia stato minore di quello del quinquennio precedente 1879-1883. Non abbiamo bisogno di rammentare quale sia stato l'indirizzo della politica economica dell'Austria-Ungheria. Le conseguenze appaiono chiaramente nella minore importazione per 285 milioni di fiorini e nella minore esportazione di 162.

Ad ogni modo il 1888 ha dato in confronto dell'annata precedente risultati eccellenti, stante l'incremento considerevole della esportazione.

Quanto poi al movimento dei metalli preziosi, la importazione dell'oro monetato è calcolata pel 1888 in 15,750 chilogrammi e a 4,958 chilogrammi nel 1887, l'esportazione dell'oro monetato segue parimente un moto crescente; 6845 chilogrammi nel 1888 e 2268 chilog. nel 1887. L'importazione dell'argento in verghe, rottami ecc. è stata di 32,818 chilogrammi contro 20,928 nel 1887; quella dell'argento monetato è invece diminuita: 3916 chilogrammi contro 11,031 nel 1887. L'esportazione dell'argento monetato raggiunse i 9,598 chilogrammi contro 11,002 chilogrammi nell'anno precedente.

— La situazione dell'Austria-Ungheria ci richiama a considerare le sue relazioni col vicino impero di Germania. È noto come la Germania tenda a dare alla sua preponderanza militare il possente appoggio della preponderanza economica. E in relazione a questo scopo cui mira con tenacia di proposito, la Germania ha cercato di mettere la Russia sotto la sua dipendenza assoluta nei riguardi finanziari, ma non vi è riuscita. Di fronte all'Austria-Ungheria questo era per varie ragioni meno difficile. Ed è perciò che gli sforzi della Germania hanno mirato più alto e più lontano. Essa tende ad assorbire puramente e semplicemente l'impero danubiano e se più d'una volta è stata costretta a modificare la sua linea di condotta non ha però mai trascurato di tendere a quello scopo.

Da principio il Cancelliere germanico ha voluto in qualche modo ottenere quel risultato a viva

forza. Egli aveva proposto come è noto, una Unione doganale tra la Germania e l'Austria-Ungheria; i piccoli stati dell'est vi avrebbero dovuto partecipare, *bon grè, mal grè*, poco dopo.

Ma per la resistenza trovata a Vienna il principe di Bismarck ha dovuto rinunciare al suo progetto. L'Austria ha consentito a stringere un'alleanza sul terreno della politica internazionale, ma ha voluto conservare la sua autonomia in materia economica.

A Berlino si è allora pensato di ottenere per via indiretta ciò che non si era potuto avere direttamente. All'azione ufficiale del Governo germanico si è sostituita l'azione privata della finanza tedesca. L'obiettivo è del resto rimasto il medesimo. Attualmente i capitali germanici sono impegnati a Vienna, a Pest in un gran numero di imprese pubbliche (strade ferrate, Istituti di credito, società d'assicurazione). La Borsa di Vienna per molti valori è divenuta una semplice succursale di quella di Berlino e questa situazione di cose accettata dai finanziari austriaci va ogni giorno consolidandosi intanto una parte degli ultimi prestiti è stata emessa in marchi ossia in moneta tedesca. E quando l'anno scorso si è parlato di abolire la carta-moneta per ristabilire in Austria la circolazione metallica, qualcuno ha chiesto seriamente se non conveniva adottare il marco tedesco invece del fiorino austriaco.

Nè basta. L'industria tedesca è già pervenuta a dominare sulla maggior parte dei mercati di consumo non solo dell'Austria-Ungheria, ma anche dei paesi rivieraschi del Danubio, in Rumenia ad esempio. I prodotti della Germania ingombrano l'Oriente e ne cacciano poco a poco quelli austriaci; nè pare che il Governo austriaco se ne impensierisca. Per ciò che concerne l'ammissione dei capitali tedeschi alle intraprese pubbliche si sarebbe invece tentati di credere che il Governo austriaco la favorisca. La quale cosa, è facile comprenderlo, può mettere, date certe eventualità politiche, il mercato austriaco in tristi contingenze. Nella situazione attuale i finanziari tedeschi potrebbero fare benissimo ai valori austriaci la stessa guerra più volte esercitata contro i valori russi.

Queste relazioni del mercato austriaco con quello tedesco hanno influito naturalmente sulle relazioni d'affari tra Vienna e Parigi. L'invasione dell'Austria-Ungheria in parte del capitale tedesco ha nuociuto a Parigi e in ciò sta anzi una delle ragioni che hanno indotto il capitale francese ad emigrare verso il Nord.

— Secondo l'*Economist*, la produzione dell'oro nel 1888 è stata in aumento, rispetto all'anno 1887, agli Stati Uniti in California, e nella Colombia. Lo stesso dicesi dell'America del Sud, e specialmente del Brasile, del Messico, di Venezuela e della Repubblica Argentina.

Al Canada, l'estrazione si è mantenuta nelle stesse proporzioni del 1887.

Dall'Australia e dalle Indie, giungono notizie molto incoraggianti. Per quanto concerne queste ultime, le sole cifre conosciute sino ad oggi sono quelle relative agli Stati del Sud. Nel 1887, la produzione totale vi è stata di 62 mila lire sterline; essa è valutata per quest'anno di 130 mila lire sterline.

Per quel che concerne la produzione aurifera nell'Africa australe, risulta che le esportazioni del prezioso metallo vi sono salite successivamente nel 1885, a 69,543 sterline; nel 1886, a 133,534; nel 1887,

a 235,937; per 1887 esse sono presunte in lire sterline 750,000.

Dai calcoli fatti, risulterebbe, per l'anno 1888, una produzione totale da 500 a 525 milioni di franchi.

GLI ISTITUTI DI EMISSIONE NEL 1888

(Banca Romana)

Il 29 marzo p. p. ebbe luogo a Roma l'assemblea generale degli azionisti della Banca Romana, nella quale venne letto il rapporto degli amministratori sulla gestione del 1888. Dall'esame di questo documento apparisce che malgrado la diminuzione degli affari, la frequenza dei fallimenti, le spese per il cambio in valuta metallica, e per le riscontrate dei biglietti, e la sottrazione della somma di 213 mila lire per opera di un impiegato, i risultati furono più soddisfacenti di quello che generalmente si credeva. È vero che gli utili dell'azienda ottenuti nel 1888 sono inferiori di L. 245,298.41 di fronte a quelli conseguiti nel 1887, ma è da osservare che questa differenza trova la sua spiegazione nelle vicende amministrative, che non hanno alcun rapporto con lo stato del credito nelle metropoli italiane. Infatti nel 1888 la Banca Romana ebbe a pagare maggiori tasse per la somma di lire 97 mila, patì un furto di 213 mila lire, e mentre nel 1887 la Banca aveva fatto un guadagno di oltre 500 mila lire nella rivendita di stabili, nel 1888 per questo titolo essa non incassò che poco più di 10 mila lire. Premesse queste brevi osservazioni passeremo all'esame delle cifre che rappresentano il movimento dell'annata.

Lo stato patrimoniale della Banca al 31 dicembre p. p. presentava un attivo di circa 120 milioni contro un passivo di 100, e così una eccedenza di 20 milioni compresi gli utili dell'esercizio.

Il movimento di cassa ascese a un miliardo e circa 404 milioni di cui 701,963,039.31 all'entrata e 701,883,846.41 all'uscita.

Gli effetti entrati in portafoglio furono nel 1888 N. 45,612 del valore complessivo di L. 355,294,046.78 per la piazza di Roma e 54,824 del valore di L. 94,591,708.66 per le altre piazze. Confrontando queste cifre con quelle dell'anno precedente risulta che nel 1888 il valore degli effetti scontati fu meno importante, ma che all'incontro il numero degli effetti scontati fu maggiore essendo saliti da 78,793 a 80,436. Questo fatto dimostra che l'Amministrazione della Banca Romana mira a favorire sempre la clientela locale attraendo allo sconto il ceto più modesto dei commercianti e industriali per sottrarli forse alle tristi conseguenze dell'usura.

Una notevole diminuzione nel 1888 si riscontra tanto nel cambio dei privati come nella riscontrata degli altri istituti, avendosi avuto nell'anno scorso per questi titoli un movimento di 433 milioni e 829 mila lire contro quasi 485 milioni nel 1887. Dei 433 milioni cambiati nel 1888 appena 30 lo furono in valuta metallica o in biglietti di Stato a favore dei privati, e oltre 403 a favore degli istituti in Roma, e nelle varie provincie nelle quali la Banca ha creato delle rappresentanze allo scopo di ottenervi il corso legale della propria carta. È da notare anche che di quei 403 milioni, 382 rappresentano l'am-

montare delle riscontrate fatte nel corso dell'anno con la sola Banca Nazionale e 334 le operazioni fatte sulla sola piazza di Roma.

Gli utili netti ascendono a L. 1,529,848.87 comprese L. 750 mila che erano state distribuite agli azionisti nel corso della gestione. Rimanevano pertanto a distribuirsi L. 579,848.87, ma da questa somma furono anzitutto prelevate L. 213 mila sottratte dalla Ricevitoria, e così l'attivo della Banca fu interamente ricolmato. Altre 73 mila lire furono portate nel fondo di riserva che ascende quasi a 3 milioni; 108 mila lire furono destinate in aumento del fondo speciale di previdenza, e dopo aver fatto altri assegni statutari furono distribuite agli azionisti altre 150 mila lire, e così in tutto 900 mila lire, che corrispondono a L. 60 per azione fra interessi e dividendo ragguagliando il 6 0/0, sul capitale versato e il 5 1/2 sul costo odierno delle azioni che è di circa 1130 lire.

LE CASSE DI RISPARMIO NEL 1888

Essendo nostro costume di render conto di tutto quello che ci viene inviato, e che riguarda in special modo lo svolgimento economico del paese riassumiamo le operazioni fatte dalle seguenti casse di risparmio, le quali ci inviarono la loro situazione al 31 dicembre p. p.

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia. Per ragione del malessere economico del paese, prodotto principalmente dalla crisi agraria che attraversa, e che fu assai sensibile nel 1888, i risultati finanziari della Cassa di cui parliamo non furono così soddisfacenti come era dato sperare del suo passato. Infatti il suo passivo pel solo titolo dei depositi e risparmi che alla fine del 1887 era di L. 10,165,728.55 scendeva al 31 dicembre 1888, a L. 9,548,907.66 prelevate le lire 520,008 che rappresentano gli interessi maturati al 31 dicembre, per cui apparisce chiaro che venne restituita la maggior somma di L. 816,820.89.

Le anticipazioni a debito nel 1887 in L. 348,663.56 furono ridotte durante il 1888 a L. 106,503: unendo quindi la differenza di L. 242,159.85 alle maggiori somme retrodate ai depositanti, si rileva che l'amministrazione estinse un complessivo di passività per l'importo non irrilevante di L. 1,038,980.74.

L'esercizio in esame produsse una rendita complessiva di L. 533,607.89
che depurata dalle spese in » 425,746.54

rimane al netto in L. 107,861.06

della quale L. 72,853.36 vennero destinate al fondo di riserva; Lire 21,572.20 alla beneficenza e L. 13,435.49 a complemento di sopravvenienze passive accertate in L. 36,300.17.

Cassa di Risparmio in Imola. Prima di passare alle cifre riguardanti la gestione del 1888 premetteremo che al 1° gennaio i capitali amministrati dalla Cassa di risparmio in Imola ascendevano a Lire 4,990,309.93 ed il suo patrimonio era di L. 523,883.07; alla fine del 1888 troviamo invece saliti i primi a Lire 6,638,513.14 e il secondo a L. 655,815.04; si ebbe così nel periodo di 4 anni

un aumento di L. 1,648,203.21 nei capitali amministrati dalla cassa, e un aumento di L. 132,331.97 nel suo patrimonio. Aggiungiamo inoltre che alla Esposizione Emiliana la Cassa conseguì la medaglia d'oro e il suo direttore il diploma di benemerita.

Alla fine del 1887 il credito iscritto su libretti per deposito di risparmi ordinari che era di Lire 3,971,949.04, tenuto conto dei versamenti, dei rimborsi, e degli interessi liquidati durante l'anno, salivano alla fine del 1888 a L. 4,334,103.36.

I depositi straordinari che rappresentavano alla fine del 1887 un credito straordinario di L. 804,345.02 salirono al 31 dicembre 1887 a L. 4,041,568.59. I depositi in conto corrente da L. 374,595.18 andavano a L. 386,714.25, cosicchè riassumendo risulta che nelle somme depositate presso l'Istituto si ebbe nel 1888 un aumento di L. 618,881.08.

I mutui ipotecari esistenti al 31 dicembre 1887 erano 56 per l'importo di L. 1,250,984.97 che andavano fino a L. 1,304,276.55 compresi gli interessi. Nel 1888 se ne stipularono 8 per L. 92,500 e vennero addebitati interessi e accessori per Lire 80,895.80 cosicchè alla fine del 1888 questa partita aumentava di L. 41,435.02.

Gli effetti scontati che erano al 31 dicembre 1887 N. 287 per L. 815,553.08 tenuto conto degli effetti scontati nel corso dell'anno che furono 1869 per Lire 5,053,093.13 rimanevano alla fine del 1888 N. 452 per L. 1,283,402.87.

Rispetto ai risultati di rendita e spesa, essi appaiono dal seguente prospetto:

	1887	1888
Rendite e profitti.	L. 282,281.37	300,215.44
Oneri e spese	» 229,709.41	249,720.73
Utile netto	L. 52,571.96	50,494.71

IL COMMERCIO ESTERO DELLA TUNISIA

Dal *Journal officiel tunisien* togliamo alcuni particolari sul commercio estero della Tunisia durante l'esercizio 1887-88.

Il totale delle importazioni ed esportazioni confrontato con quello dell'esercizio precedente si riassume nelle seguenti cifre:

	1887-88	1886-87	differenze nel 1887-88
Importazioni fr.	31,334,403	26,894,475	+ 4,439,928
Esportazioni »	19,654,978	20,557,762	- 902,784
Totale fr.	50,989,381	47,452,237	+ 3,537,144

Il seguente prospetto contiene la repartizione per paesi dei risultati delle importazioni ed esportazioni nel 1887-88:

Paesi	Importazioni	Esportazioni
Francia.	fr. 17, 175, 632	5, 242, 557
Algeria.	» 1, 237, 300	4, 308, 793
Malta.	» 4, 231, 798	927, 245
Italia.	» 4, 077, 647	5, 517, 460
Russia.	» 1, 198, 903	» »
Austria.	» 1, 013, 170	28, 883
Inghilterra.	» 603, 745	2, 101, 612
Altri paesi.	» 1, 791, 208	1, 528, 428
Totale.	fr. 31, 334, 403	19, 654, 978

Da questo prospetto apparisce che la Francia tiene il primo posto nelle relazioni commerciali con la Tunisia, e seconda viene l'Italia la quale se si presenta di fronte alla Francia inferiore nelle importazioni, le è per altro superiore nelle esportazioni.

Ecco adesso l'indicazione delle principali merci importate ed esportate tanto dai principali paesi di provenienza, che da quello di destinazione.

Importazioni. — Tessuti di cotone e telerie 4.3 milioni di franchi (Malta 2.8 milioni: Francia 992,000 franchi), farine 3.8 milioni (Francia 3.7 milioni); cereali 3.5 milioni (Russia un milione e Francia 947 mila franchi); derrate coloniali 2.4 milioni (Francia 1.5 milioni) vini e bevande spiritose 1.8 milioni (Italia 850 mila franchi e Francia 762,000).

Esportazioni. — Olio d'oliva 4.5 milioni di fr. (Francia 2.8 milioni) Italia 592 mila franchi; grani 3.1 milioni (Italia 1.5 milioni; Algeria 1.2 milioni); tonn. 2.5 milioni (Algeria 1.3 milioni; Italia 1.2) alfa 1.8 milioni (Inghilterra 1.7 milioni) orzo 1.3 milioni (Italia 504 mila franchi; Algeria 486 mila); lane non lavate 1.4 milioni (Francia 686 mila franchi); tessuti di lana 691 mila franchi (Egitto 241,000 franchi).

Il *Journal tunisien* considera il movimento in piastre che sono state convertite in franchi in ragione di 60 centesimi di franco per ogni piastra.

Commercio, navigazione e produzione mineraria nel Belgio

Il Ministro delle finanze del Belgio ha pubblicato non è molto il suo *Tableau du mouvement commercial avec le pays étrangères* per il 1888, i cui risultati furono i seguenti:

Applicando i prezzi stabiliti per il 1887, il valore delle importazioni belghe nel 1888 ascese a franchi 1,311,479,000 con un aumento del 9 per cento sull'anno precedente, e il valore delle esportazioni a fr. 1,102,897,000 presso a poco come nel 1887.

L'aumento delle importazioni è dovuto principalmente ai cereali, e poi ai prodotti chimici, al caffè, alle sostanze vegetali, al bestiame bovino, ecc.

Alla esportazione aumentarono le pelli greggie, i cereali e le farine e diminuirono invece le macchine in genere, gli zuccheri greggi, i carboni e il lino greggio.

Quanto al movimento marittimo si hanno per gli ultimi tre anni i seguenti dati:

Anni	Arrivi		Partenze	
	Numero del bastimenti	Tonnellaggio	Numero dei bastimenti	Tonnellaggio
1886.	6, 221	4, 095, 455	6, 232	4, 070, 958
1887.	6, 754	4, 573, 824	6, 788	4, 590, 648
1888.	6, 934	4, 916, 375	6, 942	4, 921, 482

Nell'insieme come si vede, il movimento della navigazione marittima è in continuo aumento, e a quel movimento parteciparono particolarmente i due grandi porti di Anversa e di Ostenda.

Ecco adesso la produzione mineraria negli ultimi due anni:

	1888 Cifre provvisorio	1887 Cifre definitive
<i>Miniere di carbone in lavorazione</i> N.	130	140
Produzione totale. . Tonnellate	19,185,181	18,378,624
Stoks al 31 dicembre.	377,653	?
<i>Altri forni</i>		
Ghisa in pani. Tonn.	52,884	67,311
Ghisa di raffinamento.	614,357	316,818
Ghisa per la fabbricazione dell'acciaio.	159,743	171,952
Produzione totale Tonn.	826,984	755,781
<i>Fonderie</i>		
Fabbrica di rotaie e lamiere. Tonn.	114,853	113,558
Id. di ferri diversi.	433,202	420,498
Prod. totale. . . Tonn.	548,055	534,056
<i>Acciajere</i>		
Lavoro in acciaio fuso, lingotti, ecc. Tonn.	223,638	216,186
Lavori in acciaio fucinato, rotaie, lamiere, ecc.	188,588	191,445
Prod. totale. . . Tonn.	412,226	407,631

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Da più parti ci pervengono corrispondenze sulla **Camera di commercio di Milano** e sulle questioni che riguardano la costituzione di quella Camera. Sono noti i dissidi che si manifestarono in quel consesso, ed è pure noto che la questione della parte importantissima presa da quella Camera nella compilazione delle recenti tariffe doganali e nella viteria del protezionismo, non fu la ultima causa delle discussioni. In conclusione, in seguito a dimissioni avvenute, la Camera rimase composta di nove consiglieri, i quali applicando strettamente il disposto della legge credettero di aver diritto di completarsi chiamando a far parte della assemblea coloro che avevano riportato nelle precedenti elezioni il maggior numero di voti.

Questo fatto di nove consiglieri su venti che ricostituiscono la Camera, ha suscitato dubbi sulla interpretazione della legge ed ha promossa una discussione sulla legalità delle prese deliberazioni. Noi abbiamo ricevuto parecchie lettere sia da l'uno che dall'altro partito e vari eccitamenti ad occuparci dell'argomento. Pareva a noi però che la questione avesse assunto un carattere troppo locale e forse personale per poterne trattare nell'*Economista*, il quale cerchiamo sempre di mantenere in una sfera di interessi generali.

Ad ogni modo, poichè da molte parti si insiste perchè ci pronunciamo in proposito, noi diremo francamente prima di tutto che non possiamo se non lamentare i fatti avvenuti e li crediamo come una conseguenza della condotta troppo appassionata tenuta dalla Camera nelle recenti discussioni di or-

dine economico. Ma pur deplorando i fatti crediamo che la stretta disposizione della legge non sia stata violata completando la Camera come fu fatto; bensì ci meraviglia che dove la legge è senza dubbio manchevole non sia sopravvenuto il senso della convenienza a far comprendere alla minoranza non essere quello il mezzo più opportuno per esercitare diritti che possono essere stabiliti dalla legge, ma, a nostro avviso sono in contraddizione, colle consuetudini e col buon criterio. Se nessuno può togliere il diritto che la legge consente, sta in chi deve usarne discernere se e quanto la legge sia poi conforme al senso morale.

Camera di Commercio di Milano. — Dopo varie comunicazioni deliberava di render pubbliche le proprie sedute incaricando il Presidente di riferire in una prossima adunanza gli studi compiuti, perchè tale voto possa con ogni maggiore sollecitudine essere soddisfatto.

In merito alle controversie doganali, *filati di cotone da cucire; acido acetico; orzo tostato; misuratori a gaz*; furono approvate le perizie predisposte dalla relativa Commissione Camerale.

Sull'opportunità che nel *servizio ferroviario veniano accordate alcune agevolanze a favore dei viaggiatori*, la Camera accogliendo le conclusioni della Commissione dei trasporti, votava il seguente ordine del giorno; col quale domanda che il Governo solleciti le Società esercenti le reti ferroviarie italiane:

1.° Ad adottare i libretti di abbonamento, a prezzo ridotto, a percorrenza chilometrica, e senza itinerario precisato.

2.° A concedere che l'itinerario dei biglietti circolari — dei quali il prezzo sia ridotto in proporzione del percorso — possa essere fissato volta per volta, secondo la richiesta del viaggiatore che ne fa acquisto, come già si pratica presso altre nazioni.

3.° A prolungare secondo il percorso chilometrico la validità dei biglietti di andata e ritorno.

Approvava per ultimo un sussidio di L. 2000 per la visita di operai milanesi alla Esposizione di Parigi, e ammetteva la prestazione sul listino della borsa le azioni della Banca Unione e delle Obbligazioni della città di Aquila, Novara e Pozzuoli.

Camera di Commercio di Pesaro. — Le deliberazioni prese dalla Camera nelle prime sedute del corrente anno furono:

Vennero immessi in possesso i nuovi eletti pel quadriennio 1889-92 i Signori Coen dott. Federico, Pompucci ing. Bernardino, Raffaelli Giovanni, Sponza Cesare.

Fu nominata la Commissione per la revisione del conto consuntivo dell'anno 1888 e quello di sorveglianza alla stagionatura delle seta per l'anno 1889.

Fu proceduto alla revisione dei ruoli dei contribuenti la tassa arti, industrie e commerci per l'anno 1889.

Furono ritenuti utili e corrispondenti ai bisogni, agli interessi ed ai desideri del ceto Marittimo, i provvedimenti accennati dal Ministero della Marina, sull'ampliamento dei limiti di viaggio a favore dei marinari autorizzati.

Furono date istruzioni a tutti i sigg. Sindaci per la formazione dei ruoli degli esercenti arti, industrie e commerci pel biennio 1889-90; stabilendo 10 categorie, le quali dovranno essere applicate, in base all'importanza ed entità degli esercizi nei rispettivi

Comuni; e per la compilazione della statistica industriale.

Notizie. — La *Camera di commercio di Parma* ha deliberato che le tasse per l'anno corrente sugli esercenti commercio e industria in quel distretto camerale, da imporsi a senso del regio decreto 4 settembre 1870, n. 2443, sieno applicate nella proporzione od aliquota di centesimi 63 per ogni lira delle tasse normali portate dalla tabella annessa al regio decreto suddetto, anzi che nell'aliquota di centesimi 75 adottata per l'anno 1888.

— La *Camera di commercio di Pavia* in conformità alla circolare ministeriale 31 luglio 1886, n. 14064, con la quale le Camere di commercio sono state invitate ad indicare ogni anno, non più tardi del mese di marzo, al Ministero, gli argomenti sui quali esse credono d'invocare l'attenzione del Consiglio dell'industria e del commercio, ha proposto, fra altri, il seguente tema:

La questione degli alcool nel senso di vedere se la distillazione del vino e delle vinacce possa convenientemente eseguirsi nelle distillerie industriali.

— La *Camera di commercio di Vicenza* allo scopo di dare impulso nella provincia alla costituzione di Società enologiche o Cantine sociali per la fabbricazione dei vini in quantità rilevanti, con metodi razionali e con uno o più tipi costanti, come richiedesi per la loro commerciabilità; e nell'intento di raccogliere le forze sparse dei piccoli produttori, sull'esempio di quanto si è verificato colle latterie sociali, la Camera di commercio di Vicenza nella seduta del 20 febbraio p. p. ha deliberato di aprire un concorso ad un premio di lire 3000 a favore di quella Società enologica o Cantina sociale, che prima d'ogni altra si istituirà in quella provincia.

Possono prender parte al concorso le Associazioni fra i produttori di vino, le Cantine sociali e le Società enologiche costituite in società civili sotto una delle forme riconosciute dal vigente Codice di commercio.

Le domande di concorso dovranno essere presentate alla Camera di commercio entro il 31 dicembre 1890.

Mercato monetario e Banche di emissione

Come era già preveduto la Banca d'Inghilterra ha ribassato di mezzo punto il saggio dello sconto. Il 31 gennaio scorso dal 3 1/2 veniva portato al 3 0/0 e da giovedì 18, è al 2 1/2 0/0. Questa misura era divenuta necessaria, stante la differenza sensibile tra il saggio del mercato libero e quello della Banca. Ma quello che è da notarsi si è che la riduzione dello sconto è stata deliberata non ostante che la riserva e l'incasso della Banca abbiano avuto una lieve diminuzione. Essa deriva principalmente dai ritiri di danaro per i bisogni dell'interno derivanti dalle feste ed è a credersi che nelle settimane prossime la Banca potrà rinforzare l'incasso e la riserva.

Il mercato inglese si trova adunque in buonissima condizione ed essa sarà ancor più consolidata dal pagamento di 10 a 12 milioni di sterline che il Cancelliere dello Scacchiere, signor Goschen, intende fare ai primi di maggio in conto dei 29 milioni di consolidato 3 0/0 che non sono stati convertiti.

La riduzione di mezzo punto nel saggio minimo

ufficiale non eliminerà la differenza tra il saggio dello sconto libero e quello della Banca, inquantochè il primo è ora a 1 1/2 0/0. Anche i prestiti brevi sono negoziati a 1 1/2 0/0.

La Banca d'Inghilterra al 18 corrente aveva l'incasso a 22,351,000 sterline in diminuzione di sterline 265,000 la riserva era scemata di 439,000 e i depositi privati di 386,000; per contro il portafoglio era ingrossato di 252,000, la circolazione di 174,000.

Il mercato americano è in una posizione migliore per effetto delle compre di titoli del debito federale compiute di recente dalla Tesoreria. La situazione delle Banche associate di Nuova York ne è la testimonianza migliore; l'incasso al 31 corrente era aumentato di 5,800,000 dollari, i depositi di 3,300,000 e i valori legali di 1,700,000, sicchè la riserva eccedente che era scesa a 1,400,000 dollari è salita ora a 6,075,000 doll. Le esportazioni di specie metalliche nella settimana chiusa col 15 corr. ammontarono a 381,610 doll., in oro e 493,600 doll. in argento.

I cambi continuano ad essere sfavorevoli all'America, quello su Londra è a 4,86,3/4, su Parigi a 5,18 3/4.

Dall'ultimo numero del *Bradstreet* (6 aprile) rileviamo che al 1° aprile il Tesoro degli Stati Uniti aveva in oro 326,700,938 dollari e in argento 272,004,307 ossia in totale 598,705,245, pari a quasi 3 miliardi di lire nostre.

A Parigi la fiducia si è pienamente ristabilita sul mercato finanziario e gli affari riprendono vigore. Le operazioni di sconto sono per ciò stesso più facili e il saggio dello sconto va dal 2 1/4 al 2 5/8 per cento. I cambi non presentano grandi variazioni. Lo *chèque* su Londra è a 25,25, il cambio sull'Italia a 3/16 di perdita.

La Banca di Francia al 18 corrente aveva l'incasso di 2244 milioni in aumento di oltre 4 milioni e mezzo; il portafoglio era diminuito di quasi 9 milioni, i depositi privati di 27 milioni circa.

Il mercato berlinese si distingue sempre per la grande abbondanza dei capitali disponibili la quale si riflette nei saggi dello sconto oscillanti intorno a 1 1/2 0/0.

L'ultima situazione della *Reichsbank* al 15 aprile dimostra che l'incasso è aumentato di 20 milioni di marchi e il portafoglio è diminuito di 28 milioni, i depositi crebbero di 32 milioni.

Sui mercati italiani si nota una minore ristrettezza nelle disponibilità, ma a ciò influisce certamente la scarsezza degli affari. Lo sconto a Genova, a Milano, e a Torino è al 4 1/2 0/0. I cambi sono fermi; quello a vista su Parigi è a 100,27 a tre mesi, su Londra è a 25,16; su Berlino a 123,15.

La situazione degli istituti di emissione al 31 marzo si riassumeva nelle seguenti cifre:

		Differenza col 20 marzo
Cassa	53,672,911	+ 8,671,745
Riserva	467,397,340	— 505,950
Portafoglio	599,123,909	+ 4,924,483
Anticipazioni	121,956,391	+ 769,840
Circolazione legale ...	748,082,539	+ 20,102,595
» coperta ..	169,073,027	— 2,700,294
» eccedente	84,710,446	+ 14,895,907
Conti correnti e altri debiti a vista.....	141,758,989	+ 2,857,329

La circolazione ascendeva complessivamente a 1,001,866,012 in aumento di 52,298,216, la cassa era aumentata di 8 milioni, il portafoglio di 5 milioni, i conti correnti e altri debiti a vista di quasi 3 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		31 marzo	differenza	
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva..... L. 25.671.060	— 31.815	
		Portafoglio.....	34.448.028 + 473.774	
		Anticipazioni.....	40.171 — —	
		Oro e argento.....	20.358.308 + 25.841	
		Capitale versato.....	15.000.000 — —	
	Passivo	Massa di rispetto.....	4.618.424 + 8.625	
		Circolazione.....	61.827.976 + 181.446	
		Conti cor. altri deb. a vista	1.484.705 — 251.074	

		31 marzo	differenza	
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva..... L. 5.201.508	+ 1.852	
		Portafoglio.....	4.448.728 + 186.250	
		Anticipazioni.....	6.034.378 + 66.66	
		Oro e Argento.....	5.155.950 — 400	
		Capitale versato.....	5.000.000 — —	
	Passivo	Massa di rispetto.....	510.000 — —	
		Circolazione.....	13.936.370 + 141.500	
		Conti cor. altri deb. a vista	6.409 + 13.43	

		31 marzo	differenza	
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva.... L. 35.290.261	— 211.212	
		Portafoglio.....	33.293.114 + 1.782.902	
		Anticipazioni.....	6.337.885 + 15.984	
		Numerario.....	30.955.796 + 29.041	
		Capitale versato.....	12.000.000 — —	
	Passivo	Massa di rispetto.....	5.000.000 — —	
		Circolazione.....	43.348.808 + 1.815.575	
		Conti cor. a vista...>	22.576.359 + 331.059	

		31 marzo	differenza	
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva.... L. 118.452.909	+ 2.400.247	
		Portafoglio.....	147.334.333 + 4.002.852	
		Anticipazioni.....	38.986.557 + 87.519	
		Oro e argento.....	99.667.237 + 28.781	
		Capitale versato.....	48.750.000 — —	
	Passivo	Massa di rispetto.....	20.950.000 — —	
		Circolazione.....	259.650.458 + 14.015.416	
		Conti cor. e altri debiti	53.932.669 + 2.134.545	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		18 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr. 1.008.555.000	+ 2.029.000
		{argento...> 1.236.012.000	+ 2.597.000
		Portafoglio.....	976.689.000 — 8.894.000
		Anticipazioni.....	489.690.000 — 945.000
	Passivo	Circolazione.....	2.926.471.000 + 10.331.000
		Conto cor. dello St. >	81.381.000 + 8.590.000
		{ del priv. >	555.148.000 — 26.931.000
		Rapp. tra l'ine. e la cir.	76,70 % — 0,11 %

		18 aprile	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22.351.000 — 265.000
		Portafoglio.....	22.159.000 + 252.000
		Riserva totale.....	13.985.000 — 439.000
		Circolazione.....	24.567.000 + 174.000
	Passivo	Conti cor. dello Stato	9.444.000 + 158.000
		Conti cor. particolari	24.709.000 — 386.000
		Rapp. tra l'in. e la cir.	40,65 % — 1,50 %

		11 aprile	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 101.528.000	— 2.608.000
		Portafoglio.....	293.596.000 — 6.883.000
	Passivo	Circolazione.....	357.599.000 + 2.223.000
		Conti correnti.....	61.811.000 — 14.725.000

		13 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro. Fior. 60.768.000	+ 16.000
		{ Argento. > 81.772.000	+ 935.000
		Portafoglio.....	60.867.000 + 1.135.000
	Passivo	Anticipazioni.....	32.736.000 — 257.000
		Circolazione.....	203.571.000 — 226.000
		Conti correnti.....	11.559.000 + 220.000

		13 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 315.108.000	— 4.362.000
		Portafoglio.....	959.451.000 — 5.035.000
	Passivo	Circolazione.....	725.077.000 + 3.631.000
		Conti cor. e dep. >	422.817.000 + 1.503.000

		8 aprile	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 307.057.000	— 3.066.000
		Portaf. e anticipaz. >	142.650.000 — 2.105.000
	Passivo	Biglietti di credito >	1.046.295.000 — —
		Conti cor. del Tes. >	112.149.000 — 3.689.000
		del priv. >	85.006.000 — 3.058.000

		15 aprile	differenza
Banca Austro-Ungliere	Attivo	Incasso... Fiorini 235.819.000	+ 104.000
		Portafoglio.....	139.060.000 + 1.071.000
		Anticipazioni... >	24.264.000 + 1.092.000
	Passivo	Prestiti ipotec. >	108.523.000 + 130.000
		Circolazione... >	387.392.000 + 1.745.000
		Conti correnti... >	13.267.000 + 2.180.000
		Cartelle in circ. >	105.187.000 + 213.000

		13 aprile	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 81.200.000	+ 3.800.000
		Portaf. e anticip. >	417.400.000 — 2.400.000
	Passivo	Valori legali.....	33.400.000 + 1.700.000
		Circolazione.....	4.300.000 — —
		Conti cor. e depos. >	434.100.000 + 3.800.000

		15 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 931.181.000	+ 20.137.000
		Portafoglio... >	443.270.000 — 28.930.000
	Passivo	Anticipazioni >	50.870.000 + 10.847.000
		Circolazione >	959.122.000 — 46.857.000
		Conti correnti >	391.813.000 + 32.146.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 aprile 1889.

Il movimento settimanale s'iniziò nella maggior parte delle borse con eccellenti disposizioni che si fecero palesi non solo per il numero delle operazioni ma anche per il sostegno sempre più accentuato delle quotazioni. Cominciando dai mercati esteri troviamo che a Londra allo Stock-Exchange l'animazione fu vivissima specialmente per i fondi turchi, egiziani e spagnuoli. A Parigi l'andamento tanto delle rendite, che dei valori, quanto dei fondi internazionali si mantenne ad un livello favorevole ai compratori, e i fattori del rialzo furono la tranquillità che regna in tutta l'Europa, l'imminente apertura della Esposizione, e l'abbondanza dei capitali, i quali con le continue domande di collocamento, vengono a facilitare il compito della speculazione all'aumento. Nelle borse germaniche, soprattutto a Berlino e a Francoforte il movimento si è alquanto esteso, con preferenza ai fondi egiziani e turchi anziché a quelli russi. A Vienna senza dar segno per altro di retrocedere, l'andamento del mercato fu piuttosto calmo, e improntato più al desiderio di mantenere i corsi raggiunti, piuttosto che a quello di oltrepassarli. E questa in sostanza fu l'attitudine delle principali borse estere, giacchè se spesso si oltrepassarono i limiti della settimana precedente, nel complesso gli aumenti avvenuti dimostrarono che si tenne presente la possibilità di avvenimenti imprevisi, che avrebbero potuto creare una situazione del tutto contraria. Le borse italiane incoraggiate dalla fermezza dei mercati esteri si mantennero ben disposte, ma stentaronò a salire perchè contrariate dal timore che le due grandi questioni che si agiteranno alla riapertura della Camera, cioè la finanziaria, e quella riguardante i possedimenti africani, possano determinare una nuova crisi di gabinetto. Verso la fine della settimana terminate le liquidazioni di Londra e di Parigi in modo assai soddisfacente, e in seguito al ribasso dello sconto 2 1/2 per cento operato dalla Banca d'Inghilterra, la ripresa si fece assai più viva

specialmente sul mercato di Parigi. Si afferma che le Borse italiane non abbiano corrisposto a quel salto di 70 centesimi avvenuto giovedì sera, in causa delle voci che corrono sulle difficoltà in cui versa l'impresa dell'Esquilino.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane conservò nella prima parte della settimana presso a poco gli stessi corsi dell'Ottava precedente, cioè intorno a 97,00 in contanti e 97,20 per fine mese: ma giovedì in seguito a un importante rialzo ottenuto a Parigi saliva a 97,50 e 97,70. A Parigi da 96,35 saliva a 96,70 e dopo essere discesa a 96,40 risaliva fino a 97,45. A Londra da 95 3/8 saliva a 95 7/8 e a Berlino invariata a 96,60.

Rendita 3 0/0. — Venne contrattata intorno a 62,80 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 96,50 indietreggiava a 95,50; il Cattolico 1860-64 invariato a 96,50 e il Rothschild a 98.

Rendite francesi. — Favorite dal miglioramento della situazione interna, e dai risultati favorevoli della liquidazione quindicinale, guadagnarono terreno quasi giornalmente, tanto che il 4 1/2 0/0 da 105,25 a 105,62; il 3 per cento da 85,97 a 86 circa e il 3 per cento da 88,60 a 88,95. Verso la metà della settimana ebbero una lieve sosta, ed oggi chiudono a 105,61; 87,30 e

Consolidati inglesi. — Da 98 5/8 salivano a 98 11/16.

Rendite austriache. — Nei primi giorni della settimana ebbero mercato alquanto incerto, ma verso la fine si rianimarono salendo la rendita in oro da 110,70 a 110,95 in carta; la rendita in argento da 84,90 a 85,70 e la rendita in carta da 84,90 a 85,10. La sottoscrizione ai 52 milioni di obbligazioni ungheresi 4 1/2 per cento in oro, e che fanno parte dei 130 milioni negoziati nel gennaio, è stata chiusa con esito assai favorevole.

Consolidati prussiani. — Il 4 0/0 da 107,30 scendeva a 106,90 e il 3 1/2 0/0 invariato intorno a 104,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 218,20 scendeva a 216,80 per risalire a 217,05.

Rendita turca. — A Parigi da 16 saliva a 16,45 e a Londra da 15 11/16 a 16 3/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 461 saliva a Parigi a 464,50. Nel marzo i valori del fondo di riserva del Governo egiziano salivano a lire egiziane 978,000.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 75 1/2 andava a 76 1/2 e il miglioramento si attribuisce alla inevitabilità di un nuovo prestito.

Canali. — Il Canale di Suez da 2290 saliva a 3536, e il Panama da 55 a 59 1/2. Gli introiti del Suez dall'11 aprile a tutto il 17 ammontarono a franchi 1,610,000 contro 1,860,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I Valori bancari e industriali italiani favoriti da un gruppo di banchieri che si disse aver proceduto a forti ricomperie, ebbero dapprima mercato alquanto attivo e prezzi in rialzo, ma verso la fine della settimana molti di essi tornarono a perdere terreno.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata fra 2060 e 2065; la Banca Nazionale Toscana da 980 a 970; il Credito Mobiliare da 758 cadeva a 742 per risalire a 751; la Banca Generale da 616 a 619; il Banco di Roma da 720 a 730; la Banca Romana da 1030 a 1033; la Banca di Milano da 203 a 205; la Banca Unione intrattata; la Banca di Torino da 712 a 721; la Cassa Sovvenzioni fra 287 e 288; il Credito Meridionale fra 480 1/2 e 480; la Banca di Francia da 4210 scendeva a 4070. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 18 corrente ascesero a fr. 489,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 770 indietreggiarono all'interno a 765 per risalire a 771 e a Parigi da 763 miglioravano a 771; le Mediterranee invariate sulle nostre borse fra 612 e 610 e a Berlino da 119,85 salivano a 620,10 e le Sicule senza quotazioni. La rete Adriatica dal 1° gennaio a tutto marzo ha introitato L. 67,068 meno dell'anno scorso pari epoca.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziato a 503,50 per il 4 1/2 0/0; e a 480,75 per il 4 0/0; Napoli a 477; Sicilia a 504 per il 5 0/0 e a 468,50 per il 4 1/2 per cento; Roma a 466; Siena a 504 per il 5 per cento e a 480 per il 4 1/2; Milano a 504,75 per il 5 per cento e a 484,50 per il 4 per cento e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate intorno a 63,40; l'Unificato di Napoli fra 90 e 90,25; l'Unificato di Milano a 90,50 e il prestito di Roma a 470.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari da 725 a 712; la Fondiaria Vita da 237,50 a 245 e le Costruzioni venete in seguito ad una lite di 10 milioni di lire guadagnata a Napoli contro la *Naples Water Works Company limited* salivano da 150 a 163 circa; a Roma l'Acqua Marcia da 1555 a 1660; e le Condotte d'acqua da 295 a 315; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 436 a 444 e le Raffinerie fra 303 e 307 e a Torino la Fondiaria italiana da 175 a 181.

Come alcuni dei nostri abbonati ci domandavano pubblichiamo le voci principali della situazione 31 marzo della Società di Credito Mobiliare, confrontata con quella del mese precedente e della stessa epoca dell'anno precedente.

	31 marzo 1889	28 febbraio 1889	31 marzo 1888
Attivo			
Cassa.....	8.269,354	19.646,551	3.165,800
Portafoglio.....	18.726,182	14.511,542	16.095,017
Riparti.....	11.974,756	13.629,319	23.625,293
Titoli.....	83.523,605	82.776,217	90.901,043
Debitori diversi.....	40.003,434	51.579,422	64.416,558
Spese e perdite.....	618,800	460,827	544,820
Passivo			
Riserva.....	13.648,834	13.648,834	13.687,834
Conti correnti fruttiferi.....	37.951,977	38.843,652	34.677,162
Creditori diversi.....	32.564,372	47.138,948	62.267,687
Riparti.....	14.006,879	13.112,459	23.669,124
Maggior valore dei titoli..	592,302	392,302	3.814,701
Rendite e profitti.....	770,686	520,021	711,726

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Anche in questi ultimi otto giorni i grani all'estero conservarono la loro posizione al ribasso, senza che per il momento vi sia indizio di ri-

presa. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani continuarono a ribassare malgrado la diminuzione di 650 mila staia dalle primitive previsioni del raccolto. Le ultime informazioni dell'ufficio di agricoltura di Nuova York danno 94 per cento come condizione media del frumento, e 93 nove decimi per la segale. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 0,87 1/4 a 0,89 allo staio, i granturchi con rialzo fino a doll. 0,45 e le farine extra state con ribasso da doll. 3 a 3,25 per barile di 88 chilog. Anche a Chicago ribasso nei grani, e rialzo nei granturchi. Telegrammi da Bombay recano che la esportazione dei grani in Europa fu nel primo trimestre 1889 di cewt 1,577,000 contro 702,000 pari epoca del 1888. La consueta corrispondenza da Odessa reca che il mercato dei grani è in calma con tendenza debole, giacchè i fiumi essendo tornati navigabili, i depositi si riforniranno in breve abbondantemente. I grani teneri si quotarono da rubli 0,70 a 0,99 al pudo; i granturchi da 0,52 a 0,57; la segale da 0,53 a 0,59; e l'avena da 0,53 a 0,65 il tutto al pudo. Le ultime notizie, da Algeri recano calma nei grani duri che si quotano a fr. 20,50 al quint. e mercato attivo nei grani teneri. A Londra i grani ribassarono da uno scellino circa, mentre a Liverpool furono in rialzo. In Germania tendenza incerta, e lo stesso nei mercati austro ungarici. A Pest i grani decisivi da fior. 6,97 a 7,07 al quintale e a Vienna in rialzo da fior. 7,31 a 7,40. In Francia tendenza al ribasso, e la stessa tendenza nei mercati del Belgio. A Parigi i grani pronti scesero a fr. 23,90 al quintale. In Italia i grani favorevoli ai compratori, i granturchi in rialzo, il riso incerto e la segale e l'avena invariate. — A Firenze i grani gentili bianchi realizzarono da L. 24,50 a 25,50 al quintale e i rossi da L. 23,50 a 24,25. — A Bologna i grani da L. 24 a 24,50; i granturchi da L. 17 a 18 e i risoni da L. 23,50 a 24. — A Verona i grani da L. 22,75 a 23,50; i granturchi da L. 18 a 19, e i risi da L. 35 a 41,50. — A Milano i grani da L. 22,50 a 24; i granturchi da L. 14,50 a 17; e i risi dazio compreso da L. 41 a 46. — A Torino i grani da L. 23,50 a 25; i granturchi da L. 17,75 a 19,50; l'avena da L. 18 a 19,50 e il riso da L. 25,50 a 37,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 23 a 25 e gli esteri senza dazio da L. 16,70 a 20. — In Ancona i grani delle Marche da L. 23 a 24 e i granturchi da L. 17 a 18 e a Napoli i grani tanto rossi che bianchi sulle L. 24 il tutto al quintale.

Sete. — Neppure in questi ultimi giorni si è manifestato qualche indizio favorevole al commercio della seta, giacchè in tutti i mercati tanto esteri che nazionali le transazioni rimasero limitate al puro consumo di fabbrica. — A Milano gli ordini per l'America furono insignificanti, e quanto alle transazioni per l'interno, quel po' di movimento che si ebbe beneficò specialmente le sete greggie, le quali ebbero maggior ricerca perchè meno abbondanti. Nelle sete lavorate il movimento fu alquanto più ristretto, anche perchè le pretese tanto da una parte che dall'altra furono più vive. Le greggie classiche verdi 9/10 a capi annodati, e le extra gialle 13/15 si venderono a L. 46,25; le classiche gialle 9/11, e le sublimi gialle 9/10 a L. 44; le belle correnti 11/14 a L. 42; gli organzini classici 18/19 a L. 54; i sublimi 24/26 da L. 50 a 51 e le trame da L. 42 a 48 a seconda del titolo. I bozzoli secchi realizzarono da L. 8,25 a 9,25 il tutto al chilogr. — A Lione il movimento benchè attivo fu limitato al solo consumo con prezzi alquanto pesanti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 11/13 a capi annodati a fr. 51; organzini 18/20 di 2° ord. a fr. 58 e trame 26/30 a 3 capi a fr. 54.

Canape. — La canape è in movimento nella maggior parte dei mercati. — A Bologna affari alquanto

attivi con prezzi da L. 71,15 a 77,50 per li morelli e partite sane, e di un certo merito; discendendosi per l'avariato e andante troppo, a prezzi che in passato erano appena pel cascame e le stoppe. — A Ferrara i prezzi variarono da L. 65 a 75 al quint.

Cuoja. — Le cuoja in genere continuano in calma, a prezzi stazionari ed i possessori sono disposti a maggiori concessioni. Sono più sostenute le Buenos Ayres di chilog. 9 a 10 primarie, delle quali a Genova vi è poco deposito, mentre si tengono a prezzi bassi e con tendenza a maggior ribasso le cuoja Corrientes, Paraguay, Bahia, Cordova e novigli Buenos Ayres.

Zolfi. — Sempre deboli stante la diminuita esportazione. — A Messina i prezzi correnti degli zolfi greggi sono di L. 6,35 a 6,96 al quintale sopra Girgenti; di L. 6,48 a 7,39 sopra Catania, e di L. 6,27 a 6,99 sopra Licata. — A Genova i prezzi degli zolfi raffinati variarono da L. 12 a 13 il tutto al quintale.

Caffè. — Nei mercati italiani l'andamento fu dapprima oscillantissimo, ma la ripresa ebbe nuovamente il sopravvento per la buona tendenza di tutti i mercati mondiali. Questo esordire rianimò alquanto gli operatori, e qualche transazione ebbe effetto a prezzi alquanto migliori dei corsi antecedenti, ma i più si mantengono riservati, amando meglio sostenere i prezzi, e liquidare i loro stoks, onde realizzare i benefici. — A Genova i prezzi praticati al deposito furono i seguenti Moka Egitto da L. 150 a 155 ogni 50 chilog., Portoriceco da L. 120 a 135; Giava da L. 111 a 116; S. Domingo da L. 107 a 110; Santos da L. 106 a 114 e Rio da L. 100 a 118. — A Trieste il Rio fu venduto da fiorini 96 a 107 al quintale e il Santos da fior. 95 a 103. — A Marsiglia il Portoriceco da fr. 126 a 130; il Moka Aden da 137 a 139 e il Rio da fior. 96 a 120 il tutto ogni 50 chil. e in Amsterdam il Giava buono ordinario quotato a cent. 51 1/4.

Zuccheri. — L'articolo continua a migliorare nella maggior parte dei mercati di produzione e la ragione del miglioramento sta nella minor provvista visibile degli zuccheri in confronto dell'anno scorso. — A Genova i raffinati della Ligure-Lombarda si contrattarono a L. 134 al quintale. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi sulle L. 135. — A Trieste i pesti austriaci realizzarono da fiorini 22,25 a 23,75 al quintale. — Parigi mercato fermo con prezzi in rialzo. I rossi di gr. 88 pronti si quotarono a fr. 47,25; i raffinati a fr. 109 e i bianchi N. 3 a fr. 51,12 e a Londra tendenza ferma con prezzi in aumento per la maggior parte delle qualità.

Olj d'oliva. — Cominciando dalle provincie meridionali troviamo che a Bari con movimento alquanto accentuato gli olj extra si contrattarono da L. 112 a 115; i sopraffini da L. 106 a 109 e le altre qualità mangiabili da L. 83 a 104. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 69 circa e i Gioja a L. 68,10. — In Arezzo i prezzi fuori dazio furono da L. 105 a 115. — A Genova si venderono da 1400 quintali d'olio al prezzo di L. 88 a 96 per i Riviera mangiabili; da L. 90 a 92 per i Termini; da L. 96 a 108 per i Bari fini; da L. 98 a 120 per i Sassari; da L. 75 a 82 per i Gioja; da L. 100 a 105 per i Romagna e da L. 56 a 58 per i lavati. — A Diano Marina i prezzi variano da L. 88 a 112 e a Trieste l'olio oliva Italia uso tavola quotato a fiorini 45,50 il tutto al quint.

Salumi. — Prezzi in aumento per la mancanza d'arivi e per la scarsità di deposito. — A Genova si praticò: Stoccafisso Bergen da lire 84 a 85; Merluzzo Labrador da L. 40 a 42; Klipperfisk da L. 58 a 60; Salacchine Spagna da L. 12 a 25 per 100 chil.,

Acciughe Yarmouth da L. 20 a 24 il barile grande schiavo in Darsena e il tonno di Sicilia e di Sardegna da L. 155 a 160 al quintale.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che la tendenza continua adesso sostenuta senza cambiamenti apprezzabili nei corsi. Il rame quotato da st. 39,15 a 40 la tonnellata; lo stagno a st. 92,15 per lo Stretto e a 95,10 per l'inglese; il piombo a st. 12,15 per l'inglese e a 12,12,6 per lo spagnuolo, e lo zinco ordinario a st. 17,7,6 il tutto per pronta consegna. — A *Glasgow* i Warrants pronti si quotarono a scellini 44,5 1/2. — A *Marsiglia* il ferro francese ordinario a fr. 17 al quint.; i ferri bianchi da fr. 26 a 32 e il piombo da fr. 31 a 32. — A *Genova* discreta domanda nel ferro tanto nazionale che estero, nello zinco, nello stagno e nella ghisa, calma nel resto, specialmente nel rame che tende a ribassare. I prezzi praticati furono: Acciaio di Trieste da L. 40 a 45, bronzo da 140 a 150, ferro nazionale da 22 a 23, inglese da 20 a 22, lamiere inglesi da 27 a 28, piombo Pertusola a 36, stagno inglese a 265, Banca a 270, dello Stretto a 260, zinco in fogli a 56, in pani a 50, ghisa Scozia 7, il tutto i 100 chilog. Bande stagnate da 20 a 25 ogni cassetta.

Carboni minerali. — Ebbero poche domande e prezzi generalmente invariati. — A *Genova* si praticò come segue: Newcastle da L. 25 a 26 la tonn.; Cardiff da L. 32 a 35; Scozia da L. 22 a 23; Yard Park da

L. 22 a 23; Liverpool da L. 22 a 22,54; Newpeltan da L. 23 a 23,25; Hebburn mail coal da L. 22,50 a 22,75 e le qualità secondarie da L. 21 a 21,25.

Petrolio. — Stazionario nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Pensilvania in barili pronto a L. 22,50 al quint. fuori dazio e in casse da L. 6,35 a 6,40 per cassa e il Caucaso in barili a L. 18 e in casse da L. 5,10 a 5,15 il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fior. 9,50 a 10,75 al quintale. — In *Anversa* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 16 al quintale al deposito per aprile e di franchi 17 1/4 per gli ultimi 4 mesi, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 6,90 a 7.

Prodotti chimici. — Con affari al solo consumo si fecero a *Genova* i seguenti prezzi: solfato di rame L. 64,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniacale prima qualità L. 94,00 e seconda L. 88,00; carbonato di ammoniacale 1ª qualità barili di 50 kil. L. 92,00; minio della riputata marca LB e C, L. 38,50; bicromato di potassa L. 107,00; bicromato di soda L. 84,00; prussiato di potassa giallo L. 148; soda caustica 70 gradi bianca L. 19,00, idem idem 60 gradi L. 17,00 e 60 gradi cenere L. 16,50; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 13,75; arsenico bianco in polvere L. 31,75; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 12,75, e 42 baumè L. 8,75; potassa Montreal in tamburri L. 63,00; il tutto i 100 chil.

BILLI CESARE gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

Esercizio della rete Adriatica

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, per deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione nell'Adunanza delli 11 aprile 1889, a forma dell'Art. 25 degli Statuti Sociali, è convocata per il giorno 16 maggio prossimo, a mezzodi in Firenze, nel palazzo della Società (già Gherardesca) in Via Pinti N. 93, l'Assemblea Generale degli Azionisti.

Ordine del Giorno

Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
Bilancio consuntivo dell'anno 1888, preventivo dell'anno 1889, e deliberazioni relative;
Applicazione provvisoria alla Cassa Pensioni ed alla Cassa Soccorso Meridionali dei nuovi Statuti in progetto per la rete Adriatica;
Nomina di Consiglieri d'Amministrazione;
Nomina dei Sindaci e dei Supplenti;

Il deposito delle Azioni, prescritto dall'Art. 22 degli Statuti, dovrà esser fatto dal giorno 30 aprile al 4 maggio 1889.

a FIRENZE — presso la Società (Servizio Sociale dei Titoli) e alla Società generale di Credito Mobiliare Italiano.

» NAPOLI alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

» TORINO alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» GENOVA alla Cassa Generale ed alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» MILANO alla Banca di Credito Italiano.

» LIVORNO alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

» ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

ad ANCONA alla Cassa della (Direzione dell'Esercizio).

a BOLOGNA alla id. id.

» PARIGI alla Società Gen. di Credito Industriale e Comm. e alla Banca di Sconto di Parigi.

» LONDRA presso i signori Baring Brothers e C.

Firenze, li 11 Aprile 1889.

LA DIREZIONE GENERALE

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del 15 aprile 1889 N. 90, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con Sede in Milano. — Capitale sociale L. 180 milioni, versato L. 148,500,000.

A V V I S O

Per norma di chi possa avervi interesse, si fa presente che qualunque atto legale riguardante questa Società deve essere notificato al suo Direttore Generale, che, a termini della Legge e dello Statuto, ne è il solo legale rappresentante, e presso la Sede sociale in Milano, Corso Magenta, N. 24.

In particolare si avverte non essere valide le notificazioni fatte all'Ufficio di Rappresentanza presso il Governo che la Società tiene in Roma, essendo tale Ufficio, giusta il disposto dell'art. 3.º del Contratto d'Esercizio approvato colla Legge 27 Aprile 1885 N. 3048 (Serie 3.ª), istituito unicamente pei rapporti della Società col R. Governo e non verso i terzi.

Milano, li 14 Aprile 1889.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni, interamente versato.

26.ª Decade, Dall'11 al 20 Marzo 1889

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

BETE PRINCIPALE

A N N I	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	94,829.25	1,943.15	7,006.99	109,840.47	1,242.04	214,861.90	609.00	352.81
1888	97,834.58	2,020.27	8,023.68	123,342.87	1,929.10	233,150.50	606.00	384.74
Differenze nel 1889	- 3,005.33	- 77.12	- 1,016.69	- 13,502.40	- 687.06	- 18,288.60	+ 3.00	- 31.93
PRODOTTI DAL 1º LUGLIO 1888 AL 20 MARZO 1889.								
1888-89	2,489,652.70	48,520.49	270,779.14	2,690,415.43	44,202.16	5,543,569.92	609.00	9,102.74
1887-88	2,334,012.85	47,493.71	261,477.31	2,723,326.27	55,172.90	5,421,483.04	606.00	8,946.34
Differenze nel 1889	+ 155,639.85	+ 1,026.78	+ 9,301.83	- 32,910.84	- 10,970.74	+ 122,086.88	+ 3.00	+ 156.40
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	4,163.70	34.86	211.04	2,029.40	44.35	6,483.35	64.00	101.30
1888	4,309.28	36.88	246.96	2,255.99	56.10	6,905.21	64.00	107.89
Differenze nel 1889	- 145.58	- 2.02	- 35.92	- 226.59	- 11.75	- 421.86	-	- 6.59
PRODOTTI DAL 1º LUGLIO 1888 AL 20 MARZO 1889.								
1888-89	115,666.86	1,333.40	7,342.34	35,480.83	1,134.04	160,957.47	64.00	2,514.96
1887-88	108,888.78	1,271.43	6,974.05	33,679.75	1,126.45	151,940.46	64.00	2,374.07
Differenze nel 1889	+ 6,778.08	+ 61.97	+ 368.29	+ 1,801.08	- 7.59	+ 9,017.01	-	+ 140.89

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.